

VERSO I REFERENDUM.

Rifiutati gli spot compensativi, oggi la pronuncia del Tar Solo il Tg5 di Mentana, a sorpresa, rompe il «black out»



Manifesti elettorali. A destra Adriano Galliani

Zuccheri / Blow Up e Antonio Scattolon

Fininvest, schiaffo alla legalità Il Sì tenuto fuori dal video, ignorato il Garante

A parte una piccola «finestra» concessa da Enrico Mentana, la Fininvest non ha messo a disposizione del Sì gli spazi compensativi. Non ha neanche ritenuto di dover rispondere al Garante e al Comitato per il Sì. Il silenzio Fininvest «è una scelta di palese illegalità che stravolge le regole del dibattito civile e democratico», dice Semenzato del Comitato per il Sì. Oggi il Tar della Lombardia decide sul ricorso del No che continua l'attacco al Garante.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Un silenzio che suona come un'offesa alle regole di un confronto democratico. La Fininvest, mentre gli attacchi al Garante per i delitti diventano sempre più duri e la competizione referendaria assume sempre più connotati politici, non ha ritenuto neanche per pura cortesia di dare una risposta alla richiesta degli spazi compensativi avanzata dal Comitato per il Sì dopo l'ordinanza in tal senso firmata dal professor Santaniello. Allo scadere del termine previsto dalla legge Tito Cortese e Stefano Semenzato, presidente e coordinatore del Comitato per il Sì, hanno denunciato il salto di qualità in negativo che il confronto sta prendendo con il passaggio alla «legalità con la matita». «Quella della Fininvest è una scelta palese di illegalità che stravolge le regole del dibattito civile e democratico».

«Quello che sta accadendo per i referendum ha detto inoltre Tito Cortese è un allarmante esempio di quello che potrebbe verificarsi nelle future campagne elettorali».

Confronto impari

In attesa della sentenza del Tar della Lombardia, cui si è rivolto il Comitato per il No perché sospendesse l'ordinanza del Garante a proposito degli spazi compensativi e che è prevista per questa mattina il Comitato per il Sì ha ribadito la difficoltà a partecipare ad un confronto impari come quello in atto che si svolge «in un clima di legalità» come ha ribadito il progressista Guineti che ha lanciato un appello a coloro intenzionati ad astenersi perché non aiutino il no.

Data la situazione il Sì valuterà di volta in volta «la propria partecipazione alle trasmissioni Fininvest sui referendum. Se non ci saranno da

te in anticipo garanzie certe non cercheremo ad essere. È difficile ottenere un dibattito equilibrato dopo una kermesse di sei ore come quella annunciata per venerdì prossimo sulle reti Fininvest. Una vera e propria chiusura di campagna elettorale». Quella del Sì non godrà degli spazi incommensurabili in cui può prendere posto una platea televisiva ma dovrà «accontentarsi» di piazza Farnese a Roma. Vi parteciperanno esponenti di tutti i partiti politici che appoggiano il Sì: da Veltroni a Segni, da Bertinotti a Petri, da Ripa di Meana a Mattarella. D'altra parte il Garante ha ritenuto «impropria» la proposta di Videomusic di mettere a disposizione la propria emittente per la trasmissione degli spazi compensativi. Se la Fininvest ha sbagliato lo diranno i giudici. E dovranno essere le reti su cui sono state compiute le violazioni alla legge a trasmettere gli spot già consegnati dal Sì.

Il Garante nella bufera

Si allarga intanto il fronte di attacco al Garante per l'editoria reo a detta del No di aver avuto l'ardire di fare il proprio lavoro che è appunto quello di garantire. In un esposto-denuncia presentato alla Procura di Roma vengono elencate tutte le decisioni prese dal Garante nei confronti della Fininvest che sarebbero la prova «della par-

zialità del professor Santaniello» ai danni del No. Contro il Garante si sono schierati anche Giuliano Ferrara che ha definito Santaniello «nient'altro che un braccio dell'esecutivo che con modestia e umiltà deve dire certe cose» e Francesco Storace, deputato di An che ha chiesto con un'interpellanza l'intervento del governo sull'operato del garante. Al fianco del Garante si schiera invece il presidente della Rai Letizia Moratti che sottolinea come Santaniello «non è di parte ma cerca nonostante le difficoltà di dare garanzie a tutti». Anche Vincenzo Vita responsabile informazione del Pds ha ribadito come «Santaniello sia stato etichettato come un amico del Sì solo perché ha fatto ciò che gli impone un decreto. Il fatto ha sottolineato che c'è una spinta a creare i incidenti. Si vuole arrivare all'oscuramento delle reti Fininvest». Non è questo l'obiettivo del Sì che «ha chiesto di esprimersi non l'oscuramento». Se alla Fininvest dovesse essere impedito di trasmettere anche solo per un ora le lamentazioni non si conterebbero.

Per Maurizio Costanzo «se il Garante oscura la Fininvest gli dà una palla gol. Io non credo che ci sarà l'oscuramento anche perché gli atteggiamenti dei Conlatom non sono mai oltrepassati. Resta comunque il problema di ridiscutere la figura del garante. Se una rete fa

un'infrazione oggi tu non puoi dire dopo dodici giorni. Lo devi dire immediatamente. La riparazione deve essere immediata e garantita». Costanzo ha parlato a margine di un dibattito sull'informazione radiotelevisiva promosso dal Comitato per il No di cui è stato moderatore. Nonostante i partecipanti siano stati invitati dal conduttore a fare uno sforzo a «volare alto» tutto è finito in una dichiarazione di voto «ovviamente per il No» anche se con qualche sfumatura nelle motivazioni.

La «pienata» di Mentana

Maurizio Costanzo ha dichiarato di volersi sottrarre al gioco del sì e del no. E altrettanto ha deciso di fare il direttore del Tg5 Enrico Mentana. Tuttavia ieri sera il telegiornale di Canale 5 ha mandato in onda a sorpresa durante la trasmissione speciale in diretta «La tv al voto» con dotta proprio da Enrico Mentana uno degli spot del Comitato per il Sì «innegati» dalla Fininvest. Mentana, conduttore della diretta (presenti in studio tra gli ospiti il presidente della Fininvest Conlatom per il No e il presidente del comitato per il Sì Tito Cortese) ha esplicitamente detto che faceva una «pienata» facendo vedere subito dopo lo spot autopromozionale della Fininvest per i 15 anni delle tre reti contestato dal Garante, uno dei tre spot del Sì.

Cecchi Gori-Galliani Firenze sotto embargo

Sembra non avere fine la polemica fra il gruppo Cecchi Gori e la Fininvest. Stasera la squadra del Biscione diserta la partita di beneficenza allo stadio «Franchi» di Firenze. «Per situazioni molto critiche che hanno riguardato Publitalia», recita la giustificazione del gruppo di Segrate. Ma a Firenze pensano a una ritorsione dopo l'episodio di Fiorentina-Milan fra Cecchi Gori e Galliani. Gli organizzatori fiorentini faranno le loro considerazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCO BARBANELLI

Giugni: «Domenica? Non andrò al mare»

Nel 1991 non seguì il «consiglio» del segretario del suo partito, Bettino Craxi, quando invitò gli italiani ad «andare al mare» per boicottare il referendum sul maggioritario, e non lo farà nemmeno questa volta. Ma Gino Giugni è ugualmente preoccupato della disaffezione degli italiani nei confronti dell'istituto referendario. «Io a votare ci vado», ha dichiarato ieri il presidente dei socialisti italiani - così come l'ho fatto nel '91, nonostante che qualcuno allora ci avesse invitato ad andare al mare. Però non mi meraviglierei che questa volta agisse nell'elettorato un impulso contrario, dal momento che il disorientamento sta inesorabilmente prendendo il sopravvento».

FIRENZE La telenovela lo soap opera (a questo punto non c'è che imbarazzo della scelta) fra il gruppo Cecchi Gori e quello Fininvest si arricchisce di un'altra puntata. Dopo le bacchettate del produttore-senatore presidente della Fiorentina e neo proprietario di Videomusic contro i ormai dichiarati nemici Silvio Berlusconi e arrivata la prima «rappresaglia» (a dire il vero abbastanza soft) del gruppo del Biscione. E il pallone è stato ancora galeotto: biocottaggio di una partita di beneficenza che avrebbe dovuto disputarsi stasera allo stadio fiorentino «Artemio Franchi» per finanziare il progetto «Pilot light» che prevede l'installazione di apparecchiature per facilitare lo spostamento di non vedenti all'interno della stazione di Santa Maria Novella. La Fininvest avrebbe dovuto schierare Diego Abalan, tuono Teo Teocchi, Lino Banfi, Marco Columbro, Raimondo Vianello, Massimo Boldi, Lino Banfi e via dicendo. Ma nella tarda serata di lunedì da Segrate è giunto un fax sul tavolo degli organizzatori in cui il gruppo Fininvest si diceva dispiaciuto di dover rinunciare all'impegno benefico-sportivo motivandolo con l'impossibilità di trovare i partecipanti per comporre la squadra. O meglio per dirla con la nota dell'ufficio comunicazione e immagine della Fininvest: «per situazioni molto critiche intervenute tutte contemporaneamente che hanno riguardato Publitalia e che hanno tolto la serenità».

A Firenze, dopo aver appreso la notizia, l'ipotesi che subito ha preso campo è stata quella di una ritorsione dopo il siparietto di domenica scorsa quando in Fiorentina-Milan fra Vittorio Cecchi Gori e Adriano Galliani erano volate parole grosse. Un episodio che ha fatto seguito a una serie di invettive di Cecchi Gori nei confronti di Berlusconi e del suo movimento politico. Qualche esempio: «Non gli darò più i miei film» oppure «Forza Italia è più a destra di Alleanza nazionale» solo per citare le frasi più significative. C'è poi un'altra «callegrina» che riguarda il forfait di Batisbata alla trasmissione sportiva di Italia 1. Pressing di domenica sera cioè poche ore dopo l'attacco del «Franchi».

Solo supposizioni - ribattono da Segrate - frutto della fantasia di giornalisti e che assolutamente non sono riconducibili in nessun modo alla vicenda Cecchi Gori-Galliani. «Abbiamo cercato in tutti i modi di mantenere gli impegni presi - dice il direttore della comunicazione e immagine del gruppo Fininvest Davide Rampello - ma purtroppo ci siamo resi conto che ci era impossibile allestire una squadra. In un mese e mezzo abbiamo ricevuto 213 visite della guardia di finanza e capite bene. Escluso nel modo più assoluto che questa spiacevole rinuncia possa collegarsi ad altri episodi. Cecchi Gori è Cecchi Gori. Firenze è Firenze».

Per gli organizzatori una tegola fra capo e collo. La partita si giocherà comunque ma al posto della Fininvest ci sarà una rappresentativa di giornalisti. «Siamo sconcertati e increduli - dice Nicola Canepole, presidente del comitato organizzatore - Per il momento non voglio attizzare alcuna polemica né tantomeno farmi partecipe di certe interpretazioni, anche se ci inserirò in un secondo tempo attorno a questi. Voglio solo dire che Tizio non è uguale a Caio. Ma spero altresì che Firenze risponda con un biglietto in più rispetto a quelli che potevamo vendere se in campo ci fosse stata la squadra della Fininvest. Poi saranno i fiorentini a fare le loro considerazioni».

«Voterò Sì a quei referendum, bisogna dare al video un volto meno prepotente...» Bergonzoni: «Sogno una tv senza sovrani»

«Bisogna detronizzare il re e progettare una televisione senza mai più sovrani». E Alessandro Bergonzoni a motivare i suoi quattro «sì» ai referendum sulla tv. Firmatario di un appello assieme ad altri personaggi della cultura e dello spettacolo. L'attore-scrittore racconta che la tv è un'amalata grave e che «bisogna ritrovare il piacere di ridare un volto meno violentemente prepotente, forte e deprestante». «Tante tv diverse che conquista».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERNANDI

BOLOGNA Alessandro Bergonzoni conosce il «mezzo» e quindi quando può lo evita. Essendo poi padre di due splendidi pre-adolescenti, essendo scrittore, autore di teatro, essendo stato in tv vivendo in giro per i teatri italiani, ha i titoli - e poi se li prenderebbe comunque per sé - per prendere a parlare con i suoi quattro «sì» ai quattro referendum televisivi. In più è uno dei primi firmatari assieme a universitari, sindacalisti, donne e uomini di spettacolo e di cinema bolognesi dell'appello «Quattro sì per la tv che vogliamo».

Già in tempi non sospetti diceva che il linguaggio comunicativo del grande fratello lo ha diventato troppo violento, volgare, supurbale, troppo mordi e fuggi e troppo di grande dall'audience. «Un grande promozionista dice il re del controriformismo lessicale. Si bilancia il manovale di un condominio ma in tutti gli annunci». Ma questa

è un'altra storia. Una storia raccontata nell'ultimo romanzo «Il grande Fermo e i suoi piccoli andirivieri». Tomando ai referendum questa tv a Bergonzoni proprio non piace. Salva Videomusic e qualche trasmissione sparsa di qua e di là e in vita amici, conoscenti e fan (se tutti i suoi fan votassero si sarebbe fatta) «a esprimere quattro bersi. Quattro sì perché, Alessandro? Perché la legge Mattarelli per la pubblicità è un massacro. I film, forse per la privatizzazione della Rai, ma soprattutto per il non monopolio. È necessario detronizzare il re e progettare un futuro senza re. Questo è solo questo potrebbe ridare alla televisione un volto meno molto meno violentemente prepotente, forte e deprestante. Non sarebbe più bello per tutti che la tv intrinseca una casa regolata ordinata, leggittimata. Pieni di contenuti buoni. E invece, ti dev'essere necessariamente trincerata».

Tutta la tv è così?

A me piace. L'idea mi piace con tutto

che non sono un esperto di musica ma mi sto facendo una cultura. Su quella tv anche la pubblicità ha un'altra dimensione. E il ritmo che a volte è ossessivo e forte diventa liberatorio. Nelle altre quelle private e quelle pubbliche il problema è il mercantile e mi sconvolge. Chi guarda la televisione è preso per il 80 per cento come un bamboccione. Ma allora mi diranno smetti di guardarla?». «Tutto lo dico anch'io e tu cosa rispondi? Certo, lo posso fare. Mi piace di più andare al cinema a passeggio nei giardini con moglie e figli in giro. Ma non sono e non voglio essere irrealistici. dico che se ci fosse la televisione con il cinema non interlochi sarebbe meglio molto meglio. Salvo naturalmente che il cinema e il teatro guardino il cinema e che quello in tv e un altro cosa. Ma intanto invece di l'ordine e parlo del futuro più che di pubblicità il monopolio è in tutto quello che il resto. Prevedo un'immateriale pubblicità di casa in

modo diverso. Oh dopo la pubblicità potrebbe essere ancora caccia. Ma quando vedo giochi vincere le famiglie portate allo sbando, le tristezze sbandierate, il macabro, beh allora la tv diventa proprio un bel problema come mezzo. E lo diventa ancora di più per i bambini e gli anziani». «La pensi come Popper, allora. Popper l'ha fatto in ballo tu eh. Penso che sana sana sana la tv non lo sarà mai. E poi penso di non essere alla sua altezza perché avrei bisogno di più acutezza e passione. In questa tv non c'è passione. Attenzione! La dicevo. In un di più tutti ma l'una mio. Va meglio va meglio non va più quindi smetto di fare tv».

E con regole più rigide invece si può salvare?

Sturmiac. E il passo fare un patto di non guerra. Sì. Anche il cinema ha il suo problema. Ma come se ne esce un raffreddato. Che prima e poi possa soprattutto se usi un'idea natural



La tv invece è una malattia grave che curi coi farmaci ma non riesci a guarire nonostante Santaniello. Dunque, cosa è necessario fare? Intanto votare bene, cogliere questa strana occasione dei referendum per dire che servono le regole che non ci devono essere spoliaggi e che non ci devono essere sovrani ma tante televisioni in tante occasioni in più di lavoro. Qualcosa, però, ti piace di questa televisione? Certo l'Albero azzurro qualche

film non massacrato e la Gialappa s'loro sono splendidi: sono la vera rivista. Teo e Gene (l'ultimo ora alla Rai) sono super e sono musici a tenermi inchiodato al video nonostante detesti il calcio. E mi è piaciuta moltissimo quella sera dedicata a Jimmy Hendrix al Processo del lunedì. E poi Chiamatelo e Paolo Rossi. Ma qui mi fermo. Perché la tv mi deve programmare la vita? La tv alla mattina? Mi sembra una malattia e sono davvero preoccupato.